



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

67, 3/2026

Miscellaneo

RECENSIONE: Brian SHAEV, *Transnational Socialism and European Integration. The Socialist Group in the Early European Parliament*, Abingdon-New York, Routledge, 2026, 442 pp.

A cura di Domenico Pio COLELLA

Per citare questo articolo:

COLELLA, Domenico Pio, «RECENSIONE: Brian SHAEV, *Transnational Socialism and European Integration. The Socialist Group in the Early European Parliament*, Abingdon-New York, Routledge, 2026, 442 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 67, 3/2026, 29/9/2026,

URL: < http://www.studistorici.com/2026/09/29/colella_numero_67/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

9/ RECENSIONE: Brian SHAEV, *Transnational Socialism and European Integration. The Socialist Group in the Early European Parliament*, Abingdon-New York, Routledge, 2026, 442 pp.

A cura di Domenico Pio COLELLA

Il titolo del volume di Brian Shaev rischia di trarre in inganno. Si potrebbe pensare a una storia interna del Gruppo socialista nel primo Parlamento europeo: utile, ordinata, ma riservata agli specialisti. Il libro fa invece qualcosa di più ambizioso. Usa quel gruppo parlamentare come punto d'osservazione per ricostruire una stagione in cui socialismo democratico e integrazione europea non furono mondi paralleli, ma linguaggi politici costretti a misurarsi l'uno con l'altro. Ne esce una storia politica dell'integrazione europea vista dal punto in cui ideologie, interessi nazionali e lavoro quotidiano delle istituzioni si urtavano senza potersi ignorare: il Gruppo socialista nell'Assemblea comune della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), poi Assemblea parlamentare europea e infine Parlamento europeo (PE). Il risultato è un libro ampio, molto documentato, a tratti densissimo, che obbliga a rivedere una rappresentazione ancora frequente: quella di un socialismo europeo postbellico incapace di pensare l'integrazione se non in termini difensivi o nazionali¹.

Shaev, docente di storia e studi sull'Unione europea presso l'Università di Leiden e studioso dell'integrazione europea e della socialdemocrazia², parte da una domanda semplice solo in apparenza: come fu possibile che il Gruppo socialista, considerato negli anni Cinquanta il più coeso tra i gruppi dell'assemblea, diventasse nel giro di due decenni uno dei più divisi? La questione consente all'autore di dialogare con tre filoni storiografici. Il primo è quello, ormai classico, sul neofunzionalismo e sulla capacità della Comunità europea di produrre lealtà sovranazionali, inaugurato da Ernst B. Haas. Il secondo riguarda la storia dei partiti socialisti e socialdemocratici, spesso descritti come troppo legati allo Stato-nazione per elaborare una vera politica europea. Il

¹ SHAEV, Brian, *Transnational Socialism and European Integration. The Socialist Group in the Early European Parliament*, Abingdon-New York, Routledge, 2026.

² Tra i suoi lavori più significativi cfr. SHAEV, Brian, «Workers' Politics, the Communist Challenge, and the Schuman Plan: A Comparative History of the French Socialist and German Social Democratic Parties and the First Treaty for European Integration», in *International Review of Social History*, 61, 2/2016, pp. 251-281; ID., «The Algerian War, European Integration and the Decolonization of French Socialism», in *French Historical Studies*, 41, 1/2018, pp. 63-94; SHAEV, Brian, RAMÍREZ PÉREZ, Sigfrido M. (eds.), *The Development of European Competition Policy: Social Democracy and Regulation*, Abingdon-New York, Routledge, 2024.

terzo, più recente, riguarda la storia del PE prima delle elezioni dirette del 1979, non più liquidabile come storia di un'istituzione puramente consultiva. Il volume si colloca con decisione in questo terzo spazio, ma lo allarga: il PE non è solo un luogo di domanda democratica, è anche un laboratorio di programmi economici, sociali e istituzionali concorrenti³.

La tesi centrale è netta. Tra il 1952 e la metà degli anni Sessanta i socialisti dell'Europa dei Sei costruirono, con fatica e con realismo, una cultura politica transnazionale capace di produrre posizioni comuni su questioni tutt'altro che marginali: politica estera, istituzioni, politica sociale, agricoltura, libera circolazione e migrazioni, cartelli e concorrenza. Tale convergenza non fu il riflesso automatico dell'integrazione, né la semplice somma di tradizioni nazionali affini. Fu il prodotto di un lavoro politico continuativo, reso possibile da una distinzione concettuale che è uno dei contributi più convincenti del libro: quella tra internazionalismo socialista e socialismo transnazionale. Nell'Internazionale socialista e nel Consiglio d'Europa le divergenze sulla difesa, sulla Germania, sull'atlantismo e sul rapporto con l'impero britannico tendevano a paralizzare il confronto. Nel Gruppo socialista della CECA e poi della CEE, invece, l'attenzione a dossier economici e sociali concreti creò una seconda pista di cooperazione, meno retorica e più operativa. Il volume segue un arco cronologico che va dal 1952, anno di apertura dell'Assemblea comune della CECA, alla metà degli anni Settanta, quando l'allargamento del 1973 e l'ingresso dei laburisti britannici nel 1975 modificarono in profondità gli equilibri del gruppo. La scelta non è puramente periodizzante: serve a cogliere insieme la nascita, il massimo sviluppo e l'erosione di una cultura politica transnazionale prima delle elezioni dirette del 1979⁴.

Questa impostazione spiega anche la struttura del volume. Dopo un'introduzione teorica e storiografica assai robusta, Shaev dedica sei capitoli ad altrettanti ambiti di intervento comunitario (*policy*): politica estera, democrazia e istituzioni, politica sociale, agricoltura, migrazioni e libera circolazione, cartelli e politica di concorrenza. Non sceglie la via più facile di una narrazione cronologica continua; preferisce ricostruire, settore per settore, il modo in cui le posizioni nazionali si trasformarono quando furono sottoposte alla prova del negoziato parlamentare europeo. È una scelta esigente per il lettore, ma metodologicamente feconda. La storia del Gruppo socialista emerge come una sequenza di aggiustamenti, compromessi e conflitti, non come la lenta maturazione di un'identità europea già inscritta nelle premesse.

³ Per i tre filoni storiografici evocati, cfr. HAAS, Ernst B., *The Uniting of Europe: Political, Social, and Economic Forces 1950-1957*, Stanford, Stanford University Press, 1958 [rist.: 1968], pp. 412-419; IMLAY, Talbot, *The Practice of Socialist Internationalism: European Socialists and International Politics, 1914-1960*, Oxford, Oxford University Press, 2018; HIX, Simon, LESSE, Urs, *Shaping a Vision: A History of the Party of European Socialists, 1957-2002*, Brussels, Party of European Socialists, 2002; ROOS, Mechthild, *The Parliamentary Roots of European Social Policy: Turning Talk into Power*, Cham, Palgrave Macmillan, 2021; VAN ZON, Koen, *Heralds of a Democratic Europe: Representation without Politicization in the European Community, 1948-68*, Newcastle upon Tyne, Agenda, 2024.

⁴ Sulla distinzione e sull'uso del concetto di transnazionalismo, cfr. SHAEV, Brian, *Transnational Socialism and European Integration*, cit., pp. 13-19.

Il libro si fonda su un apparato archivistico notevole: carte del Gruppo socialista e dell'Ufficio di collegamento, archivi dei partiti olandese, francese e tedesco, documentazione parlamentare, materiali sindacali e stampa politica. La ricchezza delle fonti consente all'autore di seguire figure spesso assenti dalle grandi sintesi sull'integrazione europea: Gerard Nederhorst, Gerhard Kreysig, Käte Strobel, Francis Vals, Fernand Dehousse, Henk Vredeling. Non sono comparse; sono mediatori, tecnici della politica, costruttori di linguaggi comuni⁵.

Il primo capitolo, dedicato alla politica estera, chiarisce bene la logica del libro. I socialisti continentali non desideravano necessariamente una «piccola Europa» dei Sei; molti guardavano ancora alla Gran Bretagna e alla Scandinavia come interlocutori naturali. Eppure, una volta imboccata la via comunitaria, il Gruppo socialista difese con sorprendente fermezza la tenuta delle istituzioni comuni e delle conquiste politiche già maturate nel quadro europeo. L'allargamento britannico non doveva diluire le istituzioni comuni; la Spagna franchista non poteva essere ammessa in una comunità che voleva presentarsi come spazio democratico; le associazioni con i territori africani dovevano tenere insieme aiuto allo sviluppo, superamento del colonialismo e interessi economici europei. Il capitolo sulle istituzioni mostra la stessa tensione tra pragmatismo e ambizione. I socialisti furono tra i sostenitori più energici dell'elezione diretta del PE, dell'ampliamento dei suoi poteri e del controllo democratico sulle politiche comunitarie. L'antigaullismo, in questo quadro, non fu solo opposizione a de Gaulle: fu difesa di una certa idea di Europa parlamentare contro la tentazione di una cooperazione intergovernativa diretta dai capi di Stato e di governo⁶.

La parte più originale del volume riguarda però l'economia politica dell'integrazione. Nella politica sociale, Shaev mostra come il Gruppo socialista sviluppò prima degli anni Settanta un vocabolario di «Europa sociale» assai più concreto di quanto spesso si ammetta: armonizzazione sociale, diritto al lavoro, contrattazione collettiva europea, sicurezza mineraria, parità salariale, protezione dei lavoratori migranti. Qui il confronto con la storiografia sulla «strada non presa» dell'Europa sociale è inevitabile. Shaev non nega la centralità degli anni Settanta, ma retrodata la genealogia di quelle proposte: molte idee che allora sembrarono nuove avevano circolato, in forma più coerente e talvolta più ambiziosa, nel Gruppo socialista già negli anni Sessanta. È un passaggio importante, perché sposta l'attenzione dalle piattaforme congressuali alla lenta produzione parlamentare di competenza politica⁷.

Agricoltura, migrazioni e concorrenza confermano la forza dell'approccio. Sulla Politica agricola comune (PAC), i socialisti non furono semplicemente prigionieri degli interessi nazionali: cercarono di conciliare redditi agricoli, difesa dei consumatori e ristrutturazione produttiva, spesso

⁵ SHAEV, Brian, *Transnational Socialism and European Integration*, cit., pp. 13-15.

⁶ *Ibidem*, pp. 35-159.

⁷ *Ibidem*, pp. 160-220; cfr. ANDRY, Aurélie Dianara, *Social Europe, the Road not Taken: The Left and European Integration in the Long 1970s*, Oxford, Oxford University Press, 2022.

opponendosi a una protezione tariffaria che avrebbe scaricato i costi sui prezzi alimentari. Sulla libera circolazione, passarono da una visione prevalentemente difensiva del mercato del lavoro a un linguaggio più attento ai diritti e alle discriminazioni subite dai migranti. Sulla concorrenza, infine, il libro è particolarmente efficace: il Gruppo socialista appare come il più deciso sostenitore di una politica antimonopolistica sovranazionale, favorevole a registri dei cartelli, controllo delle concentrazioni e subordinazione della concorrenza a una più ampia programmazione economica. È una delle pagine più utili del volume, perché rompe due automatismi interpretativi: l'identificazione della politica di concorrenza con una cultura liberale o ordoliberal e l'idea che la sinistra europea fosse interessata solo alla redistribuzione, non alla struttura del potere economico⁸.

Il punto di caduta della narrazione è la crisi della sedia vuota del 1965-66, cioè il blocco francese delle riunioni comunitarie, nato dallo scontro sul finanziamento della PAC, sulle prerogative della Commissione e sul previsto passaggio al voto a maggioranza qualificata. Per Shaev, il compromesso di Lussemburgo non segnò solo una battuta d'arresto dell'integrazione sovranazionale; colpì anche il motore psicologico e politico del Gruppo socialista. L'aspettativa di un passaggio imminente alla maggioranza qualificata, di un PE rafforzato e di una programmazione macroeconomica europea venne meno proprio quando il gruppo aveva raggiunto il suo massimo grado di elaborazione. A ciò si aggiunsero il ricambio generazionale, l'ingresso di nuovi membri meno socializzati alla cultura del gruppo, le scelte della Sozialdemokratische Partei Deutschlands (SPD) quando quest'ultima passò dalla critica parlamentare alla responsabilità di governo e, infine, l'allargamento del 1973. L'arrivo dei laburisti irlandesi e dei socialdemocratici danesi, seguito nel 1975 dall'ingresso dei laburisti britannici nel Gruppo socialista dopo il boicottaggio del PE, introdusse nel gruppo divisioni che l'esperienza della piccola Europa aveva in parte neutralizzato. Non è un racconto moralistico di decadenza; è la ricostruzione di come una cultura transnazionale possa essere prodotta, mantenuta e poi erosa. Qui si chiarisce anche la scelta dell'arco cronologico: Shaev non mira a raccontare la lunga storia del socialismo europeo fino alla piena parlamentarizzazione successiva al 1979, ma a isolare la parabola di un esperimento transnazionale nato nell'assemblea consultiva, cresciuto nell'aspettativa della sovranazionalità e indebolitosi quando quelle aspettative si spensero⁹.

I meriti del libro sono considerevoli. Il maggiore è l'aver restituito spessore politico a un Parlamento europeo che molta storiografia ha descritto soprattutto come arena consensuale di legittimazione. Shaev non nega l'importanza del consenso, ma dimostra che, sui dossier decisivi, le linee di conflitto erano reali e spesso aspre. Il secondo merito è l'aver complicato la storia del socialismo europeo. I socialisti non appaiono né come federalisti ingenui né come nazionali

⁸ SHAEV, Brian, *Transnational Socialism and European Integration*, cit., pp. 221-384.

⁹ *Ibidem*, pp. 385-409.

travestiti da europeisti. Appaiono come attori che cercarono di tenere insieme liberalizzazione commerciale, welfare, programmazione, democratizzazione istituzionale e controllo del potere privato. Il terzo merito è l'attenzione alle «alternative non prese». Il volume non indulge nella nostalgia; mostra però che l'integrazione europea degli anni Cinquanta e Sessanta fu più aperta di quanto suggeriscano molte letture retrospettive. Prima che la Comunità diventasse la macchina relativamente rigida che conosciamo, il suo significato politico era ancora in disputa.

Proprio l'ambizione del lavoro ne rivela anche alcuni limiti. La struttura per *policy* permette analisi di grande precisione, ma talvolta frammenta la lettura. Alcuni passaggi richiedono al lettore di ricostruire autonomamente la cronologia generale, soprattutto tra crisi della sedia vuota, svolta della SPD e allargamento. Una tavola sinottica dei membri del Gruppo socialista, delle principali funzioni ricoperte e dei momenti di passaggio avrebbe reso più agevole l'uso del volume anche fuori dalla cerchia degli specialisti. Inoltre, la centralità delle fonti olandesi, francesi e tedesche è giustificata dalla disponibilità archivistica e dalla struttura dei partiti, ma produce inevitabilmente una gerarchia di visibilità: belgi, lussemburghesi, italiani e poi danesi, irlandesi e britannici entrano spesso come snodi di conflitto o di mediazione più che come mondi politici pienamente autonomi. Non è una debolezza invalidante, ma è un effetto del disegno di ricerca che merita di essere tenuto presente.

Un altro punto discutibile riguarda la categoria di transnazionalismo. Shaev la impiega con rigore, distinguendola dall'internazionalismo organizzato dei partiti socialisti. A volte, tuttavia, la forza euristica della distinzione rischia di accentuare la separazione tra i due piani più di quanto gli stessi attori avrebbero percepito. Il Gruppo socialista fu certamente un ambiente di socializzazione specifico, con propri codici e proprie lealtà; ma i suoi membri restavano parlamentari nazionali, dirigenti di partito, interlocutori dei sindacati e, non di rado, futuri ministri. Il libro conosce bene questa ambivalenza e la documenta; resta però il desiderio di qualche pagina più sintetica sul modo in cui questi uomini e queste donne abitavano simultaneamente più sfere politiche. In altre parole, dopo aver dimostrato che il transnazionale esisteva, sarebbe interessante sapere ancora di più come veniva vissuto.

Nel complesso, *Transnational Socialism and European Integration* è un contributo importante alla storia dell'integrazione europea e della socialdemocrazia. È un libro che chiede attenzione, non una lettura distratta; ma ripaga lo sforzo con un'interpretazione ben sostenuta. La sua lezione principale è che l'Europa sociale non fu soltanto una promessa tardiva degli anni Settanta né un correttivo retorico al mercato comune. Fu, per un periodo non breve, un progetto politico articolato, discusso in Parlamento, sostenuto da competenze tecniche e inserito in una visione democratica della Comunità. Che quel progetto sia rimasto in larga parte incompiuto non ne diminuisce il significato storico. Anzi, lo rende più interessante. Shaev ci ricorda che l'integrazione europea non è stata soltanto il risultato di trattati, governi e mercati; è stata anche il prodotto di

gruppi politici che, pur senza pieni poteri legislativi, provarono a definire che cosa l'Europa dovesse fare, non solo che cosa dovesse essere. Per gli studiosi dell'Europa contemporanea, è una correzione salutare¹⁰.

¹⁰ Su questo punto il confronto più diretto è ancora con ANDRY, Aurélie Dianara, *op. cit.*; per una prospettiva più ampia sugli attori sociali e politici dell'integrazione, cfr. KAISER, Wolfram, *Christian Democracy and the Origins of European Union*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

L'AUTORE

Domenico Pio COLELLA è laureato in Storia all'Università degli Studi di Napoli Federico II e allievo ordinario della Scuola Superiore Meridionale (SSM) afferente all'area di Global History and Governance. Attualmente si occupa di storia politica e istituzionale nel Novecento. Ha lavorato a una tesi sull'attività parlamentare del PCI a Strasburgo.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Colella> >